

RMF *online*.it

Periodico del territorio varesino



Reg.n. 937 del 17/11/08 – Registro stampa del Tribunale di Varese - editore: Gianni Terruzzi – direttore responsabile: Massimo Lodi

COPIA OMAGGIO

Editoriale

QUELL'EPOCA BREVE E FULGIDA Il Sacro Monte al tempo del divo Giulio

di Massimo Lodi

Il filo dell'amicizia legava Giulio Andreotti a monsignor Pasquale Macchi e a Renato Guttuso. Fu quel filo a condurre il divo Giulio (era già allora il divo Giulio) in terra varesina, all'inizio dell'estate '83. Il maestro di Bagheria stava dipingendo alla Terza Cappella del Sacro Monte la "Fuga in Egitto", colori di sgargiante spiritualità, sentimento di preghiera, immagine d'angoscia e speranza insieme. Un'opera nata tra i chiaroscuri - chi la voleva e chi no, sui resti d'un ormai scomparso fondale seicentesco del Nuvolone - e cresciuta tra l'entusiasmo. Sì, perché Varese prendeva coscienza del plasmarsi di qualcosa che andava al di là dell'opera d'un celebre pittore: tirava un'aria di rinnovamento, di gusto del fare, di fiducia nel futuro. Definirla un'aria di neorinascimentalità sarebbe eccessivo, però di neoriformismo culturale no. Ecco, Varese prendeva (riprendeva) gusto a praticare la cultura, volerle bene, investirvi talento e finanziamenti.

Quando, in quel mattino di giugno, l'arciprete Macchi, il sindaco Gibilisco e l'assessore Caminiti accompagnarono Andreotti sul cantiere dov'era in attesa Guttuso, il chiacchiericcio lungo le poche centinaia di metri dall'arco della Prima Cappella allo scenario della Terza ebbe per argomento la voglia bosina d'emanciparsi, di progredire, di diffondere un'immagine inedita di sé. Macchi credeva molto in questo export d'arte religiosa, nel turismo di pellegrinaggio che avrebbe richiamato, nel vantaggio marginale (marginale fino a un certo punto) di cui avrebbe fruito la municipalità laica.

Andreotti lodò la bellezza del luogo. Comunica, disse agli interlocutori, una curiosa tensione spirituale. Disse proprio così:

curiosa. Fedele al gusto del "low profile", voleva far intendere attraverso un modesto aggettivo quanto fosse poco modesto il fascino della nostra montagna. Aggiunse la raccomandazione di conservare al meglio quel tesoro. Guttuso chiosò: conservarlo sì, ma arricchendolo di testimonianze. Cioè di murali che seguissero l'esempio del suo. Tutti concordarono, e difatti già si vociferava d'un possibile intervento di Salvatore Fiume in fianco alla Settima Cappella, secondo l'idea che un mix di stili fosse lo stile contemporaneo da perseguire. Insomma: c'eravamo lanciati e non volevamo fermarci.

Invece ci fermammo (ci schiantammo), neppure aiutati dall'imprevista e straordinaria visita di Papa Wojtyla nel novembre dell'84. Forse logorati - a proposito di slang andreottiano - dalla citata bellezza, così accecante da paralizzare ogni impulso creativo. Venne, dopo una mostra dedicata a Cairo, la rassegna in nome di Guttuso a Villa Mirabello, venne l'abbrivio del Premio Chiara, venne poco d'altro e poi nulla di memorabile. Nello specifico sacromontino, il ripristino della funicolare non scortato dal razionalismo viario di contorno e l'abbandono del borgo al suo destino, tra ricorrenti proteste infine cadute nella rassegnazione. Le larghe intese tra società politica, società civile e società religiosa restarono il retaggio di un'epoca breve e fulgida che non lasciò eredità d'intraprendenza. Lasciò solo rimpianti.



Guttuso al lavoro alla Terza Cappella

Società

LO STATO MINIMO E LA CRISI ECONOMICA Gli interessi dei giovani e la diserzione della vita politica

di Camillo Massimo Fiori

Il neo-liberismo, tornato inspiegabilmente di moda a partire dagli anni Ottanta del secolo scorso, si ispira al pensiero di un gruppo di economisti che elaborarono le loro teorie, con scarso successo, nel periodo tra le due guerre mondiali.

Le idee di Friedrich von Hayek, Ludwig von Mises, Joseph Schumpeter e Peter Brucker avevano come modello la situazione capitalistica dell'epoca ed erano in polemica con l'interventismo statale attuato in quel periodo nella Germania nazista e nella Russia sovietica. Essi proponevano in sostanza un'unica ricetta: tenere lo Stato fuori dalla vita economica, ma il mondo scientifico fu sempre scettico sulla attuabilità della loro proposta.

Le loro ipotesi, morte e sepolte, furono rivitalizzate, nello scorcio finale del secolo scorso, dai "Chicago boys" in quanto fun-

zionali alla svolta politica impressa dalla Thatcher in Inghilterra e da Reagan in America. In tal modo si avverava la previsione keynesiana di cinquant'anni addietro, secondo cui sono sempre in agguato i "pazzi al potere che distillano le loro frenesie da qualche accademico del passato".

L'obiettivo della nuova destra fu facilitato da queste remote idee ma anche dal narcisismo dei movimenti di sinistra che avevano abbracciato con entusiasmo l'ideale individualistico. Essi in pratica hanno armato il braccio dei governanti per imprimere la svolta conservatrice, deregolando i mercati, smantellando le iniziative economiche dello Stato, privatizzando le aziende pubbliche e ridimensionando il "Welfare State". Per invertire la rotta delle politiche economiche si argomentò che se un'impresa passava dal pubblico al privato sarebbe stata gestita meglio, con una visione di lungo periodo, in vista del profitto sperato.

La realtà e il tempo hanno invece dimostrato che la privatizzazione è di per sé insufficiente se gli investimenti vengono ridotti all'osso per guadagnare di più; i bilanci pubblici, nonostante i soldi incassati con la vendita delle imprese, sono sempre in



deficit e le economie nazionali non sono andate meglio.

Il processo secolare che aveva visto lo Stato farsi carico di servizi primari per la collettività (istruzione, posta, ferrovie e trasporti, ospedali, riscossione delle

tasse) sono stati affidati a rapaci profittatori che hanno contribuito ad elevare il livello della corruzione pubblica. Vent'anni fa era la classe politica italiana ad essere inquinata, adesso il contagio si è esteso alla classe dirigente della finanza, dell'imprenditoria e dell'alta burocrazia; sono spuntati i "capitani d'industria" della scalata a Telecom, i "furbetti del quartierino" a mettere le mani sulle banche, la "cricca" che monopolizzava gli appalti pubblici a suon di tangenti. I servizi pubblici ridistribuiti in subappalto a una rete di fornitori privati hanno contribuito a disaggregare lo Stato e a svuotare la società; le ricche e potenti banche di oggi, che sono virtualmente in grado di provocare il "default" dello Stato, hanno costi superiori alle vecchie Casse di Risparmio e una organizzazione internazionale meno vasta ed

efficiente delle antiche Banche di interesse nazionale.

Nessuna diminuzione di tasse potrà mai compensare il trasferimento, totale o parziale, degli oneri per i servizi pubblici e la protezione sociale pubblica ai singoli cittadini.

La verità è che la venerazione del privato, la santificazione del denaro, l'ammirazione incondizionata dei banchieri, degli straricchi, dei brokers hanno posto le premesse della più grave crisi economica dopo quella del 1929 dalla quale non si sa ancora come uscire.

In passato l'assolutizzazione dello Stato aveva portato al nazionalismo e la sua divinizzazione aveva cancellato lo spazio individuale; da quell'estremismo si è passati all'opposto: se i beni pubblici vengono svalutati e sostituiti da servizi privati a pagamento, non è improbabile che il diritto (il bene pubblico per eccellenza) venga sostituito dal potere.

Nel XX secolo l'esperienza condivisa dei cittadini che usufruivano i servizi dello Stato aveva contribuito alla creazione del senso di cittadinanza; se incoraggiamo la privatizzazione della vita, se insegniamo alle nuove generazioni di preoccuparsi esclusivamente dei propri interessi, non ci si deve meravigliare se i cittadini non partecipano più alla vita pubblica, la quale è importante non soltanto per incrementare il senso di responsabilità collettiva ma anche per preservare l'onestà dei governanti e per scoraggiare gli eccessi autoritari.

Attualità

PARCHEGGIO DISCUSO ALLA PRIMA CAPPELLA

Cresce il fronte del no all'area di sosta

di Sergio Redaelli

È già tutto deciso per il parcheggio alla Prima Cappella? Sono in tanti ad augurarsi di no. L'ultima, autorevole voce contraria al cantiere che dovrebbe partire nel 2014 è di Angela Surace, già sovrintendente del parco archeologico di Castelseprio e catalogatrice dei reperti nella casa-museo di Lodovico Pogliaghi. "Fare parte della lista dei 936 patrimoni mondiali tutelati dall'Unesco è un onore ma comporta anche degli oneri - ha spiegato nel corso di una conferenza tenuta nella sede degli Amici del Sacro Monte -. Bisogna preoccuparsi di non snaturare i luoghi, di mantenere e rispettare l'ambiente circostante e, in caso di cattiva gestione o di colpevole disattenzione, il privilegio di fregiarsi della tutela Unesco si può anche perdere. La difesa dell'ambiente è fondamentale e per questa ragione io sono contraria all'ipotesi di costruire un parcheggio alla Prima Cappella".

Il progetto del "parcheggio verde" all'imbocco della Via Sacra prevede la costruzione di due piani interrati in origine di 120 posti-auto, poi ridotti a 90, sormontati da un giardino pensile con piante e cespugli, sul curvone che porta alla chiesa dell'Immacolata e all'Arco del Rosario con ingresso e uscita delle auto e dei pedoni in via del Santuario. Per realizzarlo bisogna sbancare 5 mila mq di roccia con la dinamite e fa sorridere la delicatezza con cui ci si preoccupa di salvare l'acero e il pino marittimo soprastanti (i sei platani sul ciglio invece saranno sacrificati). L'opera, approvata il 24 aprile 2012 dalla giunta di Palazzo Estense nell'ambito dell'accordo di programma per valorizzare il Sacro Monte, costerà due milioni 300 mila euro finanziati da Regione (49%), Comune (40%), Provincia (10%) e Parco del Campo dei Fiori (1%).

Il progetto fa storcere il naso a molti varesini. Se gli intasamenti festivi del traffico e le multe alle auto in sosta vietata sono l'argomento forte di chi sostiene l'urgenza di costruire il parcheggio, il partito opposto è convinto che il problema si risolverebbe regolando l'accesso alle auto e irrobustendo i trasporti pubblici

(navette e funicolare). Legambiente si chiede: "Perché il Comune non sposta le risorse dal progetto del parcheggio al potenziamento del trasporto pubblico?". E l'architetto Ovidio Cazzola giudica un errore realizzare il parcheggio sull'ultima curva che porta all'imbocco della Via Sacra: "Creerebbe paurosi ingorghi - osserva -, il parcheggio dev'essere ricavato a Varese e da lì, con i mezzi pubblici, si deve poter salire al Sacro Monte".

L'ingresso è stretto, uscire ed entrare potrebbe essere difficoltoso. Come faranno i pullman a fare manovra? Piazzale Montanari sembra una soluzione più adatta ad accogliere i veicoli che arrivano carichi di scolaresche e pellegrini. Critico è Fabrizio Mirabelli, capogruppo del Pd in consiglio comunale che suggerisce di realizzare "parcheggi a valle, di potenziare i mezzi pubblici e di finanziarli con un ticket d'accesso per le auto private, tranne quelle dei residenti". Pollice verso anche all'ipotesi di riattivare il secondo ramo della funicolare: "Insistere sul ripristino della funicolare del Campo dei Fiori sapendo che già il ramo del Sacro Monte è in perdita di 200mila euro l'anno, non è molto sensato".

Sulla prevista posizione del parcheggio spara a zero anche Sergio Giorgetti che in una lettera alla Prealpina osserva che "il preventivo iniziale di un milione 400mila euro ha subito una revisione dei costi, prima ancora di iniziare, e siamo già arrivati a 2 milioni 300 mila" e suggerisce al Comune di prendere in



considerazione "l'acquisizione dell'area dell'ex Pizzeria Prima Cappella, di tremila mq, oggi chiusa, già servita da accessi in entrata e in uscita, su cui insiste un immobile fatiscente di 1500 mq che potrebbe essere demolito per fare posto, appunto, a un parcheggio a raso di cento posti-auto con la possibilità di realizzare servizi igienici attualmente inadeguati e indecorosi per un sito Unesco".

Intanto, il primo maggio, inizio del mese mariano, molta gente è salita al Sacro Monte e i mezzi pubblici erano fermi. È sufficiente, a giustificarlo, il fatto che fosse la festa dei lavoratori? La

Società

L'ARMONIA DELLA NATURA

Rispettare e conservare l'ambiente

di Livio Ghiringhelli

Nelle Chiese cristiane è in costante crescendo l'attenzione rivolta alla "responsabilità per il creato" e papa Francesco ne ha fatto uno dei motivi tipici del suo francescanesimo. È stupefacente che Piero Ostellino avverta il Papa: badi a non innescare una vena di pauperismo in una società come la nostra già fervida di tendenze antiborghesi. Se l'uomo all'interno della natura gode di uno statuto tutto particolare dal momento della creazione, non può concepire il suo antropocentrismo come dominio illimitato sulle cose e sugli esseri viventi in termini di consumo.

Nella Bibbia l'alleanza coinvolge soprattutto relazioni tra esseri umani, ma a volte si estende ad altre creature (Genesi 9,12; 9,16). È vero che l'antropocentrismo è un dato dell'eredità biblica, rispetto al cosmocentrismo di altre tradizioni religiose; che l'uomo è persona dotata di libertà rispetto a ogni componente cosmica e gode di indipendente capacità di giudizio; che fatto a immagine e somiglianza di Dio si svincola dalla necessità, prescindendo da qualunque modello meccanicistico. Ma c'è una continuità che lo lega agli altri esseri viventi in un ruolo di mediazione, che a tutti consenta di realizzare la propria vocazione, evitando comunque di rinchiudersi in una posizione biocentrica per cui l'umanità si riduce a una specie animale tra le altre, priva di particolare specificità.

Contro questa visione armonica della natura milita l'atteggiamento di popoli e governi. L'etica dell'ambiente non è declinata nella prospettiva della sostenibilità, non si delinea con chiarezza una prospettiva garantista, non si pone un problema di giustizia al contempo intragenerazionale e intergenerazionale. È di tutta evidenza poi che senza riferirsi alla dimensione ambientale riesce particolarmente difficile pensare adeguatamente a un'etica sociale. Urge una vocazione alla sobrietà, articolata in ecosufficienza ed ecoefficienza. E la fraternità creaturale, che nasce dal senso del limite, va esercitata altresì in un'attenzione rispettosa anche per gli animali compagni della creazione. La nostra deve essere una spiritualità dal respiro cosmico.

Ecco invece nella civiltà dello spreco e della disuguaglianza sempre più accentuati lo sfruttamento dissennato delle risorse alimentari, nei paesi industrializzati un terzo del cibo viene buttato via, di fronte a 1,5 miliardi di persone obese stanno 868 milioni di denutriti e affamati; nella folle rincorsa all'estrazione del petrolio dalla sabbia bituminosa in Canada si devastano grandi zone con inquinamento mortale di fiumi e laghi (e il paese diventa il primo fornitore di greggio agli Usa). Il futuro urbano denso e affollato determina un inquinamento antropogenico. Si va verso una crisi climatica abnorme. Certo il basso impatto ambientale o l'energia alternativa non debbono essere concepiti come un lusso per pochi eletti, vanno introdotti nuovi stili di vita.

gente, si dice, è contraria a usare il mezzo pubblico, ma questo accade quando il servizio non funziona. Gli svizzeri, che sono più propensi a utilizzarlo, quando arrivano al Sacro Monte sono disorientati. Non c'è un cartello che indichi dove lasciare l'auto, dove si può prendere la funicolare. Come sempre è questione di scelte politiche, ma di fronte a tante civili osservazioni di chi ama la città e vuole tramandarne intatta la bellezza ai posteri, ci si domanda se sia giusto che le stanze del potere ne tengano conto, magari con un referendum provinciale che le solleverebbe da scelte impopolari e forse dannose.



L'economia del dono esige che si recuperino le eccedenze per chi ne ha bisogno: un miliardo e 300 milioni di tonnellate di cibo vanno sprecate sulla filiera agroalimentare: basterebbero a sfamare metà della popolazione mondiale. Lo spreco concerne il 17% dei prodotti ortofrutticoli, il 15% del pesce, il 28% di pane e pasta, il 29% di uova, il 30% di carne, il 32% di latticini. Bisognerebbe far dimagrire anche il bidone della spazzatura. Al tutto insoddisfacenti sono i risultati in termini di raccolta differenziata: a Roma fa registrare il 24%, di fronte al virtuoso 77,6% di Pordenone, mentre ci si abbassa addirittura al 3,8% di Foggia e all'1,1% di Enna. Purtroppo la contabilità economica trionfa su quella ecologica. Quanta parte del suolo agricolo va recuperata, quanto grande deve essere il ripristino del territorio! Passando all'Italia il 6,9% è coperto dal cemento di fronte alla percentuale europea del 2,3%. Manca una legge nazionale sul consumo di suolo e ai ritmi attuali si perdono 75 ettari al giorno. Da noi la messa in sicurezza ambientale è una priorità assoluta, il rischio idrogeologico riguarda l'82% dei Comuni, frane e inondazioni si verificano anche nei contesti urbani. Tornano alla memoria prepotenti il disastro di Giampilieri e Scaletta Zanclea (ottobre 2009), l'allagamento della Maremma (novembre 2012). Per i provvedimenti purtroppo nel bilancio del 2013 figurano appena 79 milioni di euro tramite la Protezione civile (con un taglio di 100 milioni rispetto a due anni fa: è solo il 2,6% delle risorse ritenute necessarie). Il ministro Clini prevedeva in prospettiva l'impiego di ben 40 miliardi di investimenti. Si pensi che in Italia i verdi sono scomparsi come forma partito, una residua presenza ambientalista si registra all'interno del PD. Per fortuna allarmano meno progetti faraonici come il ponte sullo stretto di Messina (non è emerso alcun gruppo bancario che finanzia il 60% dell'opera e il costo è esploso da 3,9 a 8,5 miliardi di euro, mentre mancano garanzie antisismiche). Quanto resta ancora da fare: recuperare i fondi europei disponibili, investire in ricerca per la riconversione ecologica nelle industrie, recuperare materie prime dai rifiuti, favorire ulteriormente agricoltura e agrindustrie! Quante opportunità per l'occupazione! Per fortuna il target 2012 del protocollo di Kyoto sull'emissione di gas serra pare sia stato centrato in Italia.

UN DRAMMA, DUE DONNE**Il senso alto della responsabilità***di Luisa Oprandi*

Mentre nella manciata di pochi giorni la storia ci faceva ripiombare improvvisa nella tragedia di donne uccise da amori violenti, la nostra quotidianità si ancorava alla forza delicata e amorevole di Martina, figlia del maresciallo Giuseppe Giangrande colpito nell'agguato a Montecitorio e a quella di Ivana, moglie separata dell'attentatore, quel Luigi Preiti salito ai tristi onori della cronaca per un gesto dissennato, non si sa quanto inconsapevole o voluto.

Due donne che la sorte ha posto agli antipodi di una stessa drammatica vicenda. Due voci che, pur risuonando nettamente distinte, hanno raccontato il sapore e il calore dell'essere figlia e madre.

Tutti siamo con Martina, rafforzati dal suo giovane coraggio, dalla dignità disarmante della sua speranza, riconoscente e mai distruttiva anche nel dolore più grande.

Questa donna in erba, chiamata da una fatica apparentemente senza tregua a responsabilità immense, ha riportato al centro della riflessione collettiva il senso alto della famiglia, cuore della vita personale, relazionale, lavorativa: "Se mio padre potrà stare seduto in poltrona, gli sarò seduta di fianco, se avrà un'altra sorte io sarò comunque dove sarà lui".

Dall'altra parte Ivana, una donna modesta, separata da un uomo che, affidate al gioco le proprie speranze, ha dilapidato anche il misero risparmio di una moglie prudente. Pur nella solitudine di un matrimonio finito, Ivana ha superato la fatica, anch'essa grande, di affrontare il giudizio dei più, dichiarandosi decisa nel non privare il figlio, nato da quella difficile unione coniugale, dell'amore per il padre. Forse passata sotto silenzio, anche questa è una scelta a suo modo capace di raccontare il valore della famiglia e della maternità.

Martina e Ivana, destinate magari a non incontrarsi mai oltre il fatale legame di quella domenica romana che ha solcato le loro

vite così diverse e così distanti. L'una, figlia da poco strappata all'amore materno e aggrappata ora a quello forte e profondo per il padre, ha riavvolto i propri sogni

attorno alle urgenze di un futuro sicuramente inaspettato e distante da ogni attesa. L'altra, obbligata dalle circostanze ad una sofferenza a sua volta nell'intimo traumatica, è capace di andare oltre ogni possibile giudizio o torto personalmente subito, per lasciare che il proprio figlio conservi e costruisca in ogni caso l'amore per il papà.

Insieme queste due donne sono state risposta coraggiosa alla recente e reiterata serie di uccisioni che hanno violentemente aggredito la dignità femminile: nomi e storie di ragazze e madri assassinate si sono susseguiti in poche ore con un ritmo incalzante come la ferocia che le ha tolte alla vita.

E mentre da un lato continuava tragicamente a risuonare la voce grossa e omicida di persone incapaci di accettare la fine di un rapporto affettivo o anche semplicemente di un rifiuto, dall'altro Martina e Ivana hanno offerto il senso alto della loro femminile responsabilità individuale e collettiva. Con dignità semplice e immediata hanno messo a disposizione di tutti la loro personale e intima consapevolezza dell'amore.

La giovane Martina con la forza e il coraggio di reimpostare il corso della vita, senza fermarsi anche di fronte alla montagna di incertezze e nuove esigenze con le quali fare i conti del suo futuro di donna. Ivana chiamata a rinnovare nella solitudine il proprio ruolo di madre e di essere e sentirsi famiglia.

**Martina e Ivana****Inoltre su www.rmfonline.it di questa settimana:****Cultura****POESIA, AMICIZIE, AMORE E LEGGI RAZZIALI***di Franco Giannantoni***Attualità****GIORNALISTI PIÙ O MENO ORDINATI***di Maniglio Botti***Apologie paradossali NELL'ATTESA D'UNA METAMORFOSI OVIDIANA***di Costante Portatadino***Il letto di Procuste****ECCO L'UOMO***di Luigi Fasolino***Cara Varese****L'ESEMPIO DEL PALACE HOTEL***di Pierfausto Vedani***Opinioni****ANDREOTTI E IL SAGRESTANO***di Vincenzo Ciaraffa***Attualità****PIANO URBANO, TEMPI ALLUNGATI***di Ovidio Cazzola***Nuvole ferite****LA MORTE DEL GATTO***di Gualtiero Gualtieri***Lettera da Roma****PER IL NUOVO SINDACO***di Paolo Cremonesi***Ambiente****LA MOBILITÀ SOSTENIBILE***di Arturo Bortoluzzi***Storia****IL DUCE A BESANO***di Fernando Cova***Attualità****"OL NOST CAMPANIN"***di Giuseppe Terziroli***Sport****PALESTINIADI E PALESTIN-ISRAELIADI***di Ettore Pagani*